

Epifania: farsi dono per manifestare Dio

La festa liturgica dell'Epifania sarà mercoledì 6 gennaio. Noi la celebriamo oggi.

Epifania, manifestazione di Gesù, il Messia, ai Magi, ai lontani, ai popoli. Gesù, il Messia, che supera i confini, che va oltre la religione ebraica, che diventa il Messia, il Salvatore di tutte le genti, Dio che si fa dono a tutti. I magi sono la rappresentanza di tutto questo manifestarsi e donarsi al mondo dell'Emmanuele, Dio con noi.

Si comprende perché la religiosità popolare identifichi l'Epifania con i regali, i doni. I Magi, infatti, offrono a Gesù oro, incenso e mirra.

Nel Natale c'è il dono: Dio si dona. I pastori portano dei doni. I Magi donano. A Betlemme si verifica un meraviglioso offrire, donare e donarsi. Ed è a questo che noi desideriamo prestare attenzione. Al dono.

I doni hanno tante sfumature: molti sono segno d'amore autentico, altri indicano riconoscenza, altri sono dettati dalla solidarietà, altri rafforzano l'amicizia, alcuni sono anonimi, dunque ancor più significativi; e poi ci sono quelli di cortesia, i doni dovuti; insomma una gran varietà. Ma torniamo a Betlemme, dove abbiamo lasciato i Magi: gente non ebraica, vengono da lontano, sono stranieri e portano in dono oro, incenso e mirra. Non so cosa abbiano fatto, Giuseppe e Maria, con questi doni.

Una cosa è certa: questi tre doni significano altro. Vanno ben oltre ad un valore materiale. Rinviano allo Spirito che li motiva.

L'oro segna la fede in Dio: un tesoro di immenso valore.

La mirra consacra il bambino Gesù come Re dell'Universo.

L'incenso purifica, profuma e innalza l'umanità a Dio.

I doni, però, sebbene importanti, sono preceduti da un gesto che mostra il cuore; un segno che vale molto, ma molto di più dei doni stessi. "Prostrati" - ci segnala il vangelo - "lo adorarono".

Qui c'è la fede, il credere, il cuore, la fonte genuina del dono.

Prostrarsi, chinarsi indica mettersi a disposizione; riconoscere la grandezza dell'altro, rispettarlo, vedere in quel bambino, che equivale vederlo nel prossimo, Dio e amarlo.

Poche parole e un gesto per raccontarci che cosa significhi essere cristiani.

Tutto l'avvenimento dei magi riportato dai vangeli ci lascia molti interrogativi. C'è comunque un dato di fatto: Gesù Cristo è per tutti, poveri e ricchi, uomini di cultura e gente del popolo, vicini e lontani. Maria e Giuseppe, i pastori e magi sono tra costoro. E tutti hanno riconosciuto che in Gesù Cristo Dio si è fatto dono e che la fede in Lui è 'donare sé stessi'.

Noi capiamo al volo quando una persona dona di sé, sé stesso, con amore.

La migliore, anzi l'unica maniera per conservare l'amore è darlo, donandosi.

C'è un atteggiamento nell'iconografia su Gesù che mi colpisce sempre. Io non ho mai visto una immagine di Gesù, e ce ne sono tante che circolano, con le braccia conserte, le mani chiuse; magari inchiodate, ma mai chiuse.

Provate a farci caso... Gesù ha sempre le braccia aperte o benedicensi... Se il pugno è chiuso la mano è vuota. Solo se la mano è aperta si può ricevere e dare. Comunque ben vengano i doni.

Forse sarebbe bene che non siano solo moda, affare, interesse. Le mode cambiano il look, ma non i cuori.

Gesù bambino, cercato dai Magi come re dei Giudei, che mette in subbuglio Erode e tutta la sua compagnia che pensava di saper tutto, questo bambino di Betlemme deve aver lasciato impressa negli occhi dei sapienti d'oriente un'immagine rivoluzionaria. Un flash che li proiettava nel futuro, tra i tanti piccoli che Gesù preferirà e accoglierà. Quei piccoli del Vangelo che anche solo un bicchiere d'acqua fresca dato con amore farà grandi perché amati da Dio.

Coraggio e lasciamoci guidare dalla stella della fede che illumina il nostro cammino. Basta alzare lo sguardo con fiducia. Questa stella si identifica con la comunità cristiana, la preghiera, il silenzio, la pazienza, la parola di Dio, i sacramenti, l'amore del prossimo e ci assicurerà di incontrare Gesù con l'effetto di cambiare e migliorare le cose che non vanno, di cambiare vita.

Come capitò per i Magi; dopo l'incontro con Gesù se ne tornarono a casa loro per un'altra strada.

P. Valerio